

Quando la gelosia uccide

L'estate spesso è il periodo in cui molte relazioni si chiudono e si aprono nuove storie, piccoli flirt. E' il periodo in cui i cuori infranti soffrono maggiormente l'abbandono, la solitudine, la paura che la persona amata si allontani anche fisicamente, magari per un breve viaggio e che ogni speranza di tornare insieme cessi. Ma questa estate molti hanno reagito di fronte al rifiuto in maniera feroce, disperata, incontrollabile, come è appunto accaduto a Sanremo.

Nella cittadina della riviera ligure la trentatreenne Maria Antonietta Multari è stata uccisa mentre passeggiava con un'amica in una strada affollata dall'ex fidanzato, il trentenne Luca Delfino, con quaranta coltellate alla gola e al petto.

La vittima aveva lasciato il suo assassino dopo una breve convivenza, a causa del suo carattere violento e manesco. Nei quattro mesi successivi l'uomo aveva continuato a tormentarla via SMS. Non solo, già dallo scorso gennaio Delfino aveva minacciato la giovane al telefono, in preda all'ira e insultandola. Poi aveva iniziato a seguirla e Maria Antonietta aveva sporto denuncia alla Procura di Sanremo per minacce, percosse, violenza privata e molestie.

Una violenza precoce

Si è scoperto in seguito che la violenza verso le donne era un'abitudine precoce in Delfino. A 18 anni, dopo essere stato lasciato dalla fidanzatina diciassettenne, aveva tentato di strangolarla. Si era riuscito a scongiurare la tragedia solo grazie all'intervento della madre della ragazza. I genitori della ragazza avevano denunciato Delfino e lui, furibondo, l'aveva minacciata: «Ti prendo e ti sgozzo in un vicolo». La querela fu ritirata.

Quella minaccia doveva essere piaciuta a Delfino, tanto da ripeterla anche a Luciana Biggi, la sua ex fidanzata, una settimana prima che venisse trovata morta un anno fa, in un vicolo genovese, sgozzata con il vetro di una bottiglia. Si erano lasciati da un paio di settimane, ma la sera dell'omicidio erano usciti insieme.

Nonostante fosse considerato il principale indiziato e soggetto socialmente pericoloso e insano di mente, in occasione di quel delitto non si erano rilevati riscontri sufficienti, fatti riscontrabili. Delfino era stato rimesso in libertà per mancanza di prove circa la sua colpevolezza e nessuna misura di sorveglianza era stata adottata nei suoi confronti.

Luca Delfino ha un diploma di terza media e vive di espedienti. Proviene da una famiglia semplice. E' descritto da tutti come un uomo violento, in particolare verso le compagne. Ne sono state interrogate alcune, che hanno fatto emergere sempre lo stesso profilo. Quello di un ragazzo

solitario, con pochi amici, apparentemente normale, affascinante, premuroso, sempre presente, anche troppo, in quanto voleva che le sue fidanzate passassero tutto il tempo con lui. E poi le pedinava, le chiamava continuamente, finché, inevitabilmente, non veniva lasciato.

I meccanismi della gelosia

La gelosia è un'emozione che emerge in risposta alla paura (reale o immaginaria) di perdere la persona amata. Nella maggior parte dei casi è un'emozione naturale e giustificata che comporta sofferenza, delusione, rabbia e una temporanea perdita di autostima, dovuta al fatto che la persona amata ha scelto qualcun altro, preferendolo a noi. Nelle persone equilibrate, questa tempesta di sentimenti si placa col tempo. Ci si rassegna al fatto che il nostro bisogno d'amore e apprezzamento non verrà soddisfatto, ma l'autostima ci permette d'essere ottimisti sul fatto che in futuro andrà meglio.

Freud parla di una gelosia "proiettiva", tipica di persone che nutrono forti desideri di tradimento e infedeltà che, a causa di rigidi standard morali, non riescono ad accettare. Così, proiettano sull'altro ciò che vorrebbero fare loro, convincendosi di una presunta infedeltà e attuando comportamento possessivi e controllanti.

Abbiamo poi una gelosia delirante, patologica, caratterizzata dalla convinzione, spesso infondata, dell'infedeltà della persona amata. Questi soggetti attuano un controllo costante, una continua ricerca di prove dell'infedeltà subita, fino a divenire ossessivi, soffocanti, dispotici e aggressivi.

Quando la gelosia diventa cronica e persiste nel tempo, perde la connotazione di semplice emozione e si trasforma in un sentimento che perdura nel tempo e occupa gran parte della vita mentale dell'individuo. La passione predomina sull'attività psichica, se ne impadronisce, blocca la capacità critica e orienta il pensiero verso un unico obiettivo.

La gelosia è legata al concetto di possesso, d'esclusività. Nei casi più gravi trae le sue radici da una profonda insicurezza, che stimola una forte competitività con individui dello stesso sesso e un acuto senso del possesso e del controllo. Una condizione del genere stimola insicurezza continua e forte dipendenza. La persona già inadeguata, come potrebbe essere Luca Delfino (un soggetto chiuso, isolato, di umili origini, con basso livello di scolarità e senza posizione sociale), può percepire il rifiuto come una grave minaccia alla propria stabilità, al proprio ruolo di maschio e di uomo e reagire con la violenza. Questo perché ai suoi occhi la compagna non è più una persona, ma colei che deve rispondere ai bisogni di sicurezza, controllo, possesso.

Di fronte al rifiuto della compagna di proseguire il rapporto sentimentale, il soggetto in preda alla cieca gelosia cerca di farla ragionare poi, con il crescere dell'ansia, inizia a controllarla, ad assillarla

e se ancora questo non funziona, passa alle minacce, all'intimidazione, mentre la rabbia aumenta al punto da divenire esplosiva.

Come il bambino, il geloso patologico non solo distrugge ciò che non può avere, ma anche la prova, l'espressione vivente della sua sconfitta, della sua inadeguatezza. A quel punto, l'omicidio diventa, per lui, un atto di giustizia, un modo per riappropriarsi del controllo perduto e imporre la propria superiorità minacciata.

Statistiche allarmanti

Un recente rapporto Eurispes riporta una media di due casi di omicidio per gelosia al mese, con una predominanza maschile nel ruolo dell'assassino, mentre una ricerca "Eurispes-Associazione Ex" del 2003 disegna un profilo dell'assassino passionale come un soggetto di professionalità medio bassa che comprende molti disoccupati o lavoratori saltuari di età media compresa tra i 31 e i 51 anni. Come mai tanti uomini? Non vengono forse ugualmente lasciate anche le donne?

In realtà, la donna ha un modo diverso d'affrontare la vita e le emozioni, visto che tende a sfogare l'aggressività verso sé stessa, deprimendosi, suicidandosi o assumendo comportamenti autodistruttivi. L'uomo ha una violenza "esternizzata" e tende a sfogare impulsivamente l'aggressività all'esterno di sé. In alcuni uomini, l'identificazione con il ruolo di maschio/marito ha una valenza sociale e sessuale molto forte, specie quando la realizzazione sociale o economica è poco soddisfacente.

Non dobbiamo scordare, inoltre, che il concetto di possesso è profondamente radicato nella mentalità maschile, perché da secoli la cultura pone l'uomo come colui che controlla e possiede la donna, la terra, la famiglia. Concetti come patria potestà o delitto d'onore, quest'ultimo ancora vigente in molte culture e di recente abolito dal nostro codice penale, ne sono la riprova.

Espressioni del tipo «Se non sei mia non sarai di nessun altro», «Meglio morta che lontana da me», «Ti amo quindi ti uccido», sembrano frasi pronunciate dai personaggi cattivi di vecchi film in bianco e nero, ma per alcune donne sono state le ultime parole udite.

L'aiuto della legge

Le minacce e le violenze verso le donne perpetrate da ex compagni sono in costante aumento. Viviamo in un sistema garantistico e dobbiamo esserne fieri, ma non dobbiamo scordare i rischi di certe forme di devianza, mentale o criminale che sia. Non credo che il recente, vergognoso caso accaduto a Sanremo, insieme con molti altri accaduti in passato, possano dipendere dall'incapacità del nostro sistema giuridico di tutelarci, ma semmai dall'ignoranza, dall'incapacità e dalla paura

**Di Chiara Camerani, psicologo, Direttore CEPIC - Centro europeo psicologia
investigazione e criminologia, docente di storia e sociologia Università dell'Aquila
L'utilizzo del materiale è consentito solo se indicati la fonte e l'autore**

d'assumere la responsabilità d'utilizzare strumenti che abbiamo già a disposizione, da parte di chi dovrebbe applicarli.

Senza contare che ci sarebbe la necessità di un maggiore aggiornamento per chi si occupa di devianza e per chi fa ed applica le leggi: l'ignoranza porta spesso a disconoscere segnali e comportamenti che, dalla nostra osservazione di esperti, possono avere un'evoluzione prevedibile e statisticamente alta. Questo perché la violenza domestica o la molestia assillante non sono concetti specifici in astratto, ma uno schema di comportamenti in concreto che vanno considerati come un fenomeno aggregato, che bisogna conoscere profondamente per intervenire. A tale proposito, in presenza di tali schemi comportamentali si potrebbe richiedere una sorta di "analisi comportamentale" ad esperti che siano in grado di valutare la pericolosità dell'individuo.

In Italia possiamo far rientrare questi comportamenti nella fattispecie dell'articolo 660 del Codice Penale, quello che riguarda il reato di molestia o il disturbo di persone. Ma è proprio necessario attendere che un caso sfoci in tragedia o in percosse per dichiararlo un crimine? le telefonate martellanti, i regali indesiderati, la costante sensazione di essere spiate e controllate sono già violenza, sono tragedie intime che non mostrano segni esteriori, ma sfociano in malattia, portano all'isolamento, costringono a cambiare vita e lavoro, uccidono la fiducia negli altri e nelle istituzioni che dovrebbero proteggerci e come tali vanno considerate, punite e prevenute.

Chiara Camerani